

Auto e lavoro

Chi pagherà la ristrutturazione

Economist: Marchionne ha visto la storica opportunità

«Marchionne è a capo di uno fra i più piccoli produttori di auto ma al momento è il più popolare dirigente del settore. Questo perché il ceo della Fiat è stato l'unico nel vedere un'opportunità nel meltdown di Detroit». Lo scrive l'Economist.



Sergio Marchionne

D'Alema: un'operazione di rilievo, da verificare

«È un'operazione di grande rilievo. Ho sempre pensato che il destino della Fiat era quello di una forte internazionalizzazione. Marchionne lo sta facendo nel modo migliore». Lo ha detto l'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema.

→ **Allarme** In Germania parlano di chiusura di due stabilimenti italiani nel piano Marchionne

→ **Reazioni** «No comment» del Lingotto. Termini, Pomigliano, Mirafiori nell'incertezza

Grande Fiat ora rischiano le fabbriche italiane

Oggi Marchionne di nuovo in Germania per Opel. Nel suo piano sarebbe prevista la chiusura di due fabbriche in Italia. Sindacati in allarme. Epifani: vogliamo la verità, subito l'incontro. Si attiva persino il governo.

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Ridimensionamento di stabilimenti in tutta Europa e anche alcune chiusure, tra cui due in Italia, una al nord e l'altra al sud. L'indiscrezione sul piano che Marchionne ha presentato lunedì scorso a Berlino per l'acquisizione di Opel, filtrata dalla stampa tedesca, allarma e fa paura. Nessuna delle fabbriche italiane si sente al sicuro. Anche perché il gruppo non commenta, e chissà se oggi lo farà Marchionne, di nuovo in Germania per incontrare il governatore dell'Assia, Roland Koch, dove ha sede il maggiore dei quattro stabilimenti Opel.

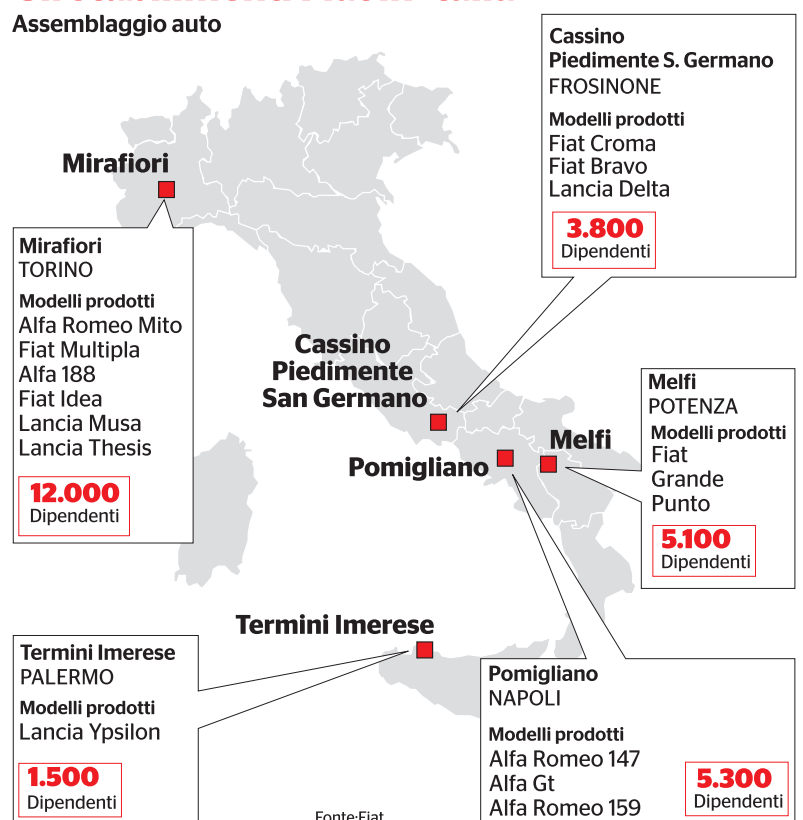
ALLARME

Immediata e dura, invece, la reazione dei sindacati: «Vogliamo capire: è necessario che ci sia un confronto con le organizzazioni del lavoro», dice il segretario Cgil Guglielmo Epifani. «Inaccettabile qualsiasi ipo-

tesi di chiusura di stabilimenti italiani. Un simile disegno porterebbe ad un pesante conflitto sociale», avverte il segretario della Fiom Cgil Gianni Rinaldini. Da Mirafiori a Pomigliano, da Melfi a Cassino a Termini Imerese, le fabbriche italiane hanno già alzato la guardia. Vale per tutte la nota unitaria con cui Fim, Fiom Uilm di Termini «si riservano tutte le più idonee iniziative di lotta e pressione che dovessero rendersi necessarie per contrastare ogni ipotesi di dismissione». Persino il governo, finora comodamente seduto sugli spalti a fare il tifo, ha un sussulto. Si fa sentire il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola che, in una lettera al presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo e a Marchionne, chiede di tenere presente la centralità delle fabbriche («è fondamentale»). Poi: «Nella certezza che l'eccellenza degli stabilimenti italiani continui ad essere assicurata - scrive Scajola - mi attiverò per programmare un incontro a breve termine, anche alla presenza delle organizzazioni sindacali». Quell'incontro, cioè, che i sindacati chiedono, inascoltati, da tempo. La Cgil ci crede poco: «L'ennesimo annuncio - dice la segretaria confederale Susanna Camusso - quando vede la casa che brucia il ministro si attiva, per poi ripiombare nel silenzio». Massimo

Gli stabilimenti Fiat in Italia

Assemblaggio auto



D'Alema, se vede nella strategia *conquistadora* della Fiat la «dimostrazione delle potenzialità e vitalità dell'industria italiana», chiede però di «verificare la caduta in termini di occupazione per il nostro Paese».

IL PIANO PHOENIX

Il nuovo polo dell'auto che nascerebbe dall'unione di Fiat con le attività europee di Gm, avrebbe anche la partecipazione finanziaria di Exor (finanziaria della famiglia Agnelli), annuncia il presidente John Elkann. Ma questo non eviterebbe tagli drastici: nel cosiddetto «Progetto Phoenix» di maggio «Fiat prevede di chiudere anche propri stabilimenti - scrive il quotidiano tedesco Handelsblatt - nell'elenco vi sono un impianto nel sud Italia e uno nel nord» (dove c'è solo Mirafiori). Fra le fabbriche che potrebbero «potenzialmente essere chiuse» in Germania c'è quella di Kai-

serslautern, altre due verrebbero ridimensionate. Subiranno tagli anche impianti in Spagna, Svezia, Belgio, e forse anche in Inghilterra e Austria. Non dovrebbero essere toccati, invece, i siti in Francia, Polonia, Grecia e Serbia. Non si tratterebbe quindi del piano intitolato «Project Football», attribuito alla Fiat ma smentito, che prevedeva la chiusura di 10 impianti in Europa, inclusi Pomigliano e Termini.

Nel frattempo Opel tratta anche con altri pretendenti, innanzitutto il gruppo austriaco-canadese Magna che avrebbe già presentato un'offerta, più gradita ai sindacati tedeschi rispetto a quella targata Fiat. Il governo Merkel, comunque, sta preparando un piano d'emergenza per Opel contro un'eventuale insolvenza della casa madre Gm, con aiuti di breve periodo sotto forma di iniezioni di liquidità. ♦